Si pone dunque il problema dell'effettiva utilità di un volume del genere, che forse può trovare una collocazione adeguata come parte della bibliografia di supporto di un corso universitario di storia della letteratura contemporanea, dato che gli spunti offerti sono senza dubbio fonte di stimolo intellettuale.

FEDERICO FIORENTINI
Università di Firenze

Franco Zangrilli. *Pirandello presenza varia e perenne*. Pesaro: Metauro, 2007. Pp. 263 ISBN 13 978-88-6156—005-5, € 20.00.

In questo studio Zangrilli riprende l'indagine sui rapporti tra Pirandello e gli scrittori italiani e stranieri, indagine che costituisce il suo predominante motivo d'interesse.

Con la *Linea pirandelliana nella narrativa contemporanea* (1990) Zangrilli aveva iniziato con l'analizzare i rapporti tra Pirandello e una schiera di scrittori italiani, tra cui Calvino, Sciascia, Bonaviri, Pomilio, Pontiggia, Altomonte, a cui seguirono *Pirandello e i classici* (1995), *Le sorprese dell'intertestualità* (1996). Nel 2001 estendeva la sua ricerca all'America Latina, l'influenza esercitata da Pirandello su Alfau, Borges, Arlt, Cortàzar, Benedetti, definendo la letteratura "un complesso sistema d'interdipendenze, un labirinto di correlazioni, di richiami, d'influenze" (24). Quanto questo rapporto sia diretto e in quale misura stabilito è appunto la base delle sue ricerche, senza dimenticare che in certi momenti storico-letterari si possano anche registrare fenomeni comuni a diversi artisti, come sosteneva Miguel De Unamuno.

Tralasciando il primo capitolo *Pirandello e la novella* che si riallaccia a temi già trattati dallo Zangrilli nella *Linea pirandelliana nella narrativa contemporanea*, e il secondo capitolo *Pirandello e la favola* sulla presenza e il ruolo degli animali con "relative funzioni formali e contenutistiche" (38), Zangrilli inizia col rivalutare l'opera di Alberto Cantoni in rapporto a Pirandello, pur se in precedenza non siano mancate voci che già indicassero nel Cantoni un precursore di Pirandello. "Neanche la fortuna critica gli è stata favorevole, non avendolo neanche ritenuto degno di figurare tra gli scrittori <minori> dell'Ottocento, e se non è stato del tutto dimenticato come vari suoi contemporanei, è forse perché se ne è occupato Pirandello..." (69). "Se Pirandello ammira Cantoni...è perché la sua ispirazione umoristica si rinnova continuamente senza cadere nei manierismi o negli sperimentalismi forzati...e diventa quindi uno specchio per il Pirandello scrittore...". Si può allora dare il caso che uno scrittore minore abbia "influenzato uno scrittore della statura di Pirandello...Così *Il diavolo dello stile* (1887) di Cantoni starebbe dietro la creazione di *Risposta* (1912) di Pirandello. (71)

La stessa cosa si potrebbe dire per Papini che Zangrilli analizza nel quarto, appetitoso e ricco capitolo. Gli studiosi "non hanno mai seriamente avvicinato Papini a Pirandello, esaminato la presenza di Pirandello e del pirandellismo nell'arte del Papini narratore" (86). "Nella <nota> introduttiva alla raccolta antologica *Racconti di gioventù*, il maturo Papini si riconosce come precursore di Pirandello

e d'altri autori." (83) Tuttavia "queste affermazioni di Papini, uno spirito più militante e più megalomane di Pirandello non vanno prese sul serio. Si devono intendere come un atto di presunzione e d'encomio di se stesso, o come un atto di invidia per una certa popolarità che Pirandello incomincia a godere in Italia e all'estero con la pubblicazione del romanzo *Il fu Mattia Pascal* (1904)" (84).

Anche nell'articolo *Luigi Pirandello* (1937) quando Papini riconosce il valore letterario di Pirandello, soprattutto nelle novelle dove 'con grande capacità ... aggredisce miti, cognizioni, ed ideali della tradizione, riesce a scamuffare certi falsi assoluti dell'Ottocento', Papini dà l'impressione che stia parlando della propria arte di narratore e che Pirandello sia il suo specchio" (88).

Zangrilli esamina quindi in dettaglio i punti in comune tra i due scrittori, tra cui "mettere a soqquadro la realtà degli altri, delle istituzioni e della società, la presenza e il ruolo della maschera, la pazzia sfruttata con i mezzi paradossali dell'umorismo, la funzione dello specchio, la vasta tipologia dello sdoppiamento, il contrasto tra arte e vita, la concezione del perenne fluire della vita, e dell'arte che invece la fissa in una forma eterna..." (90-127) affermando infine che ... "il pirandellismo di Papini... su vari piani va oltre quello di Pirandello... teso a rinnovarsi e si rivela originale, grazie alla componente preponderante del "fantastico dell'anima" (130).

Anche per Landolfi, nel capitolo quinto, la critica non avrebbe esaminato l'influenza di Pirandello, limitandosi a fare "paragoni occasionali" tra i due scrittori ... Pirandello e Landolfi sono "scrittori rivoluzionari a tanti livelli, anche quando tengono un piede dentro la tradizione ... Significative sono le innovazioni che apportano alla composizione del racconto, che sa diventare ora un trattato di psicologia ora un elzeviro saggistico ora una favola nella quale si intrecciano elementi cronachistici ed onirici, autobiografici e mitici, naturalistici e archetipi..." (132). D'altra parte in Landolfi "alligna una violenza masochistica e sadica, quasi inesistente in Pirandello" (145).

Zangrilli dedica un capitolo anche a Prisco che la critica avrebbe sbrigativamente legato alla tradizione ottocentesca, mentre "una attenta lettura della sua opera rivela un autore che ha contribuito al rinnovamento della tradizione più recente dimostrando sempre un forte interesse alla sperimentazione narrativa non del tutto scollegata rispetto alla sperimentazione dei testi meta-letterari di Pirandello (183) ... uno sperimentalismo che gradualmente si amplifica per affrontare altri elementi della scrittura di cui la critica pigramente non si è neppure accorta" (187).

Dopo le sue interessanti e talvolta provocanti analisi Zangrilli dedica alla critica un capitolo piuttosto deludente. Una rassegna della critica presuppone un panorama conciso di orientamenti, posizioni critiche, specifici indirizzi. Ora Zangrilli si dilunga su testi che trattano temi sussidiari, ora si libera in due righe di un testo pionieristico come *Arte e Teoria* di Gösta Andersson, polemizzando all'eccesso con quei punti che non collimano con le sue posizioni. Valga il testo della Maggi *Il motivo del viaggio nella narrativa pirandelliana* a cui sono dedicate quasi quattro pagine. Se Zangrilli riconosce nel lavoro della Maggi "commenti penetranti" ne fa subito l'elenco dei difetti: "La Maggi non sceglie le citazioni più

adatte a sostenere il suo argomento; non discute sufficientemente di importanti racconti in cui il viaggio diventa un tema simbolico, né puntualizza la natura e i diversi aspetti della partenza, dell'incontro, del ritorno, né presenta le proprie premesse e tesi con sufficiente insistenza (*sic*) e chiarezza. Inoltre a volte i suoi commenti non ci trovano d'accordo..." (214). Commenti magari legittimi ma di competenza, semmai, di una Recensione. La stessa cosa vale per i generici commenti sulle relazioni dei Congressi. Sul volume *Il teatro nel teatro* (1977) curato da Enzo Lauro leggiamo: "Alcuni interventi peccano di lungaggine, di inutili digressioni, di retorica. Alcune volte l'autore è così assorbito nel dramma che sta valutando, che manca di prospettiva..." (220). Così per *Gli Atti unici di Pirandello* (1978): "In alcune relazioni si notano non tanto «distrazioni esegetiche» quanto posizioni limitate" (225). Nelle *Lettere da Bonn 1889-1891* (1984) di Elio Providenti, più che sul contributo del testo in sé, Zangrilli si attarda sull'uomo Pirandello: "... giovane molto sensibile, e spesso invaso da sentimenti di malinconia, nostalgia, solitudine, tristezza, angoscia, dolore, inquietudine, noia, amarezza" (235) il che ha poco a che vedere con la critica pirandelliana. Intendiamoci, se ne fa un problema di forma, di impianto, non di contenuto.

Un peccato, a maggior ragione quando pensiamo che nel suo primo lavoro pirandelliano *L'arte novellistica di Pirandello* (1983) Zangrilli aveva già delineato una rassegna critica che, relativamente al tempo esaminato, è più ricca, soprattutto più organica e misurata di quest'ultima. Beninteso, ciò non toglie nulla al merito di Zangrilli per uno stimolante contributo, in special modo per la letteratura comparata.

ANTONIO ALESSIO

McMaster University (Emeritus)

Antonio Traficante. *D.H. Lawrence's Italian Travel Literature and Translations of Giovanni Verga. A Bakhtinian Reading*. New York: Peter Lang, 2007. Pp. 206.

Books on D.H. Lawrence are always welcome, especially on his Italian travel writing. Thus it is particularly pleasing to review a very erudite book by a D.H. Lawrence scholar, Tony Traficante, who is also very well versed in Italian culture and Italian literature. What makes this study even more interesting is the Bakhtinian analysis that underscores it all: the analysis both of the travel books and of D.H. Lawrence's translation of Giovanni Verga. As Traficante writes, this element is what differentiates his study from all previous ones.

"While it is undoubtedly true that criticism of Lawrence's travel literature has increased significantly in the last two decades, none to my knowledge has focused exclusively on Lawrence's relationship with the Italian Other from a Bakhtinian perspective, and attempted to use his ideas of dialogism to further enhance our appreciation of the complexities present in Lawrence's travel works." (2)

His emphasis on Bakhtin is placed particularly on those aspects that help him better to clarify Lawrence's relationship with the Italian Other in the travel books as well as in his translations of Giovanni Verga.